

La ricerca

MARIA TERESA MARTINENGO

Indagine del Gruppo Abele nelle superiori

“La scuola che vogliamo ha chat e dizionari on line”

Gli studenti: “È sempre più lontana dal nostro mondo”

Gli studenti vorrebbero dizionari di greco e latino on line, video e tastiere sui banchi, vorrebbero usare le chat per allenarsi nelle lingue straniere e lezioni in Podcast. Vorrebbero leggere i giornali in classe, imparare a compilare una dichiarazione dei redditi, allenarsi a discutere e decidere insieme. Vorrebbero regole chiare dagli adulti per l'uso di cellulari e tecnologie, input che spieghino cos'è il mondo del lavoro. Vorrebbero stage utili e non umilianti, vorrebbero che l'orientamento non li facesse sbagliare. Perché a volte sbagliare a 13 anni rovina la vita.

La scuola che vivano? Per i ragazzi delle superiori è vecchia per organizzazione e metodi didattici, obsoleta in fatto di tecnologie, la relazione con i docenti è spesso inesistente, la discussione sull'attualità per lo più negata (un'esperienza come approfondire la questione Tav, fat-

LE RICHIESTE
«Lezioni in Podcast, stage utili, giornali in classe. E regole chiare»

ta nel liceo di Oulx, risulta unica tra decine di istituti). La scuola, dicono, non presta attenzione all'individuo, non ne sviluppa capacità e attitudini, lo considera una scatola da riempire.

Sogno e realtà, sconforto e (qualche) apprezzamento positivo, si incrociano nei risultati del «viaggio nella scuola piemontese» che gli



1.000
studenti ascoltati in 17 incontri a Torino e in Piemonte su:

-  Diritto allo studio
-  Dispersione scolastica
-  Offerta formativa
-  Didattica e tecnologie
-  Relazione docenti/allievi

educatori del Gruppo Abele Paola Moriondo, Mauro Maggi, Michele Gagliardo e l'assessore regionale all'Istruzione Gianna Pentenero hanno fatto, discutendo intere mattine di diritto allo studio, didattica, offerta formativa, dispersione, con 1000 studenti a Torino e nelle altre province. Ma «Live. La scuola si sente» - questo il progetto destinato ai ragazzi -

è solo una parte di una complessa ricognizione che ha evidenziato luci e ombre, problemi e buone pratiche delle scuole. Il percorso, durato due anni, ha toccato 120 istituti e coinvolto migliaia di docenti, genitori e studenti. Ieri è stato illustrato al Teatro Nuovo nel convegno «La nostra scuola, la scuola di tutti», aperto dalla presidente della Regione Mer-

cedes Bresso e promosso con la Regione da Forum Regionale per l'Educazione, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Gruppo Abele, Pracatinat, gli enti che hanno dato vita all'indagine.

Il punto di vista della maggioranza degli studenti? Indica la scuola più come dovere che come opportunità. Molti dicono che non frequenterebbero se

non fossero obbligati. Li motiva l'obiettivo di una qualifica o di un diploma e la pressione dei genitori, ma soprattutto la speranza di un lavoro ben retribuito e possibilmente interessante. Il raggiungimento dell'autonomia economica spingono anche, in alcuni casi, a lasciare gli studi. «Gli studenti - spiega Mauro Maggi - si lamentano di uno scarso livello di meritocra-

zia, di giudizi troppo soggettivi e di preferenze, specchio della realtà che intravedono fuori. Un'idea molto diffusa, poi, è che per raggiungere un obiettivo, competenze e impegno non siano importanti quanto conoscenze e raccomandazioni». Maggi aggiunge che «l'autorevolezza della scuola e dei docenti resiste più forte fuori dall'area torinese. Qui abbiamo trovato spesso studenti per i quali alzare la mano e aspettare il proprio turno per fare una domanda è una pratica insolita».

I ragazzi sottolineano la grande disparità di considerazione tra licei e scuole tecnico-professionali. In queste, «sembra ci sia una selezione al ribasso per quanto riguarda gli studenti, i professori e anche gli spazi, in periferie e strutture inadeguate e tristi». L'orientamento funziona poco e la grande quantità di indirizzi - ma almeno a questo la riforma porrà rimedio - crea confusione. Gli

LE CRITICHE

Scettici sulla preparazione degli insegnanti e sulle loro capacità relazionali

abbandonati? Secondo gli studenti derivano in gran parte da un rapporto difficile con i docenti che, anziché motivare, scoraggiano chi ha meno voglia o più difficoltà. Critiche piovono poi sulla preparazione dei docenti, sulla correttezza delle valutazioni. Molti disertano i corsi di recupero proprio perché tenuti dagli stessi insegnanti di classe. «È più facile dare un due che cambiare metodo di insegnamento» dicono. Oppure: «Molti ti danno per perso già a novembre». D'altra parte ammettono che molti di loro non sono abituati a fare fatica, a mettere l'impegno che lo studio serio richiede, riconoscendo la presenza di alcuni professori motivati ed accoglienti. E l'importanza di avere modelli come questi per sviluppare amore per la cultura. «Più maestri di vita e meno docenti - dice l'educatore - sembra essere la generale richiesta».

Partners
LA STAMPA